

Di nuovo a Kolowaré



Eccomi di nuovo a Kolowaré dopo la pausa italiana, dove ho ricordato i miei cinquant'anni di sacerdozio, prima in comunità a Genova, il 25 giugno, - foto a sinistra - poi con famiglia e amici a Granerolo, (VB) il paesello nativo, il 17 luglio. Nella foto, nella chiesa con Cesare Porini, don Brunello, Luigino Frattin e il

parroco don Francesco.

La sera dello stesso giorno ho celebrato la messa vespertina ad Omegna dove, negli anni '54/55/56 è maturata la mia vocazione attorno al gruppo del Campanile. Nella foto degli anni '50, con Antonio Sacchi, uno del gruppo.



Il 25 luglio sono rientrato in Togo. Dopo uno scalo a Niamey, arriviamo al nuovo aeroporto di Lomé. Silvana, la volontaria di Novara, non ha il visto. Aveva avuto qualche problema a Linate. Ma all'arrivo nessun problema. Le viene presentato un documento da compilare, poi foto e impronte digitali, e con quindici euro ha il visto. Fuori ci

attende l'amico Bassarou. Siamo ospiti alla Maison Régionale. Il giorno dopo verso le 4,30 lasciamo Lomé per Kolowaré.



Una sosta a Tchébébé nella comunità di suor Rita per un caffè e rifornirsi di manghi e arance, e verso le 11 siamo a casa.

Appena arrivati, le visite iniziano. I primi ad arrivare sono Gaulé e Iroko, i due responsabili dei pozzi e trivellazioni.

Grazie al Novara Center hanno scavato diversi pozzi. Vengono a ringraziare dei lavori eseguiti. Portano alla "mamma" avocadi, biscotti, ananas. Sanno che ci sono ancora in progetto pompe da riabilitare e pozzi da scavare.



Poi è la volta della cooperativa delle donne di Sokodé. Ima, la coordinatrice, viene con un delegazione di donne per ringraziare dei mulini offerti dal Novara Center al gruppo.



E poi i bambini, un fiume, a ondate. Eccone alcuni con i palloncini offerti dal Toys Center di NO.

Abbiamo deciso di celebrare la messa alle 17,30, al posto delle 5,45.



Una prova per una settimana, poi vedremo, così al mattino ci riposiamo un po'. Lunedì 1 agosto, alle alle 5,30 sento voci sotto la tettoia di paglia. Ero ancora a letto. Mi alzo in fretta. E' il capo villaggio, con notabili, capi quartiere, e altra gente. Tutti musulmani.

Vengono a salutare. Ringraziano per il ponte. E' venuta tanta acqua e, improvvisamente, l'Adjima ha trasbordato. La gente era rimasta al di là del fiume, ma con il ponte nuovo appena fatto, ha potuto attraversare. Sul nuovo ponte possono transitare anche i furgoncini. Ormai il villaggio è tranquillo.



Evoco i 35 mila musulmani che hanno pregato nelle chiese in Italia e Francia. Nella



foto in basso a destra, alcuni musulmani in preghiera. Dobbiamo costruire insieme il villaggio nella pace, nella concordia, operando tutti insieme, e allontanando dal villaggio ogni estremismo. Qualcuno evoca il pozzo di Koriko. Assicuro che, grazie al Novara Center, lo faremo. Parlo della festa degli



ammalati di lebbra. Quest'anno è riuscita ancora meglio degli altri anni, grazie alla collaborazione di tutti.

Alla fine Silvana offre loro un pallone per la squadra ufficiale del villaggio più altri sei per i bambini, dono di Paniate.



«La nostra presenza è un impegno, un impegno a servire la società. Possiamo avere idee, fedi, culture diverse. Ma questo non deve portare a una guerra nei nostri cuori o nelle chiese come nelle moschee o nelle sinagoghe, né nei templi o nei municipi o nelle vie o nelle piazze, o in Medio oriente. Lasciate che le nostre idee, i nostri talenti, le nostre differenze siano al servizio della comunità umana».

Parole dell'arcivescovo di Rouen, Dominique Lebrun, pronunciate in occasione della giornata di digiuno e di preghiera per la pace indetta dalla Conferenza episcopale francese dopo l'assassinio di don Jacques Hamel.